

(N. 849-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COLONIE)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 GENNAIO 1950

Comunicata alla Presidenza il 4 aprile 1950

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1950-51 reca la somma complessiva di lire 19.019.369.255, di cui lire 11.019.019.055 concernono la parte effettiva e lire 8.000.350.200 il movimento di capitali.

È nostra intenzione limitare l'indagine e l'esame sui capitoli e sulle cifre del Bilancio, perchè gli onorevoli senatori possono prenderne visione diretta.

In questo senso il nostro lavoro resta facilitato dalle relazioni fatte dal senatore Bastianetto per il Bilancio degli Esteri dell'esercizio finanziario 1° luglio 1948-30 giugno 1949 e dal senatore Carnara per il Bilancio dal 1° luglio 1949-30 giugno 1950.

Molto opportunamente il senatore Bastianetto ha richiamato ed esaminato in sintesi i

Bilanci del Ministero degli esteri dal 1935 al 1949, rendendo così possibile un esame comparativo della spesa generale nelle diverse annate ed anche quella dei singoli capitoli contenute nei bilanci stessi.

Questi precedenti facilitano il compito della nostra relazione.

Constatiamo intanto che le spese effettive dell'attuale bilancio presentano, in confronto con quelle dell'esercizio finanziario 1949-1950, un aumento di lire 2.730.327.370 sostanzialmente dovuto a questi motivi: revisione del trattamento economico dei dipendenti statali in applicazione della legge 12 aprile 1949, n. 149, adeguamento delle pensioni ordinarie in applicazione della legge 29 aprile 1949, n. 221, aumento di spese per il personale di nuovi uffici diplomatico-consolari, variazione dei coefficienti di maggiorazione degli assegni

di sede, liquidati in dollari per alcuni Paesi; infine spese di partecipazione al Consiglio di Europa in applicazione alla legge 23 luglio 1949, n. 433.

Le spese per il movimento di capitali segnano, in confronto dell'esercizio precedente, un aumento di lire 2.402.017.500, aumento determinato per lire 2.500.000.000 per rimborso al Contabile del Portafoglio dello Stato dei pagamenti anticipati per conto del Ministero degli affari esteri; un aumento di lire 17.500 su quote di capitali per annualità di ammortamento; e una diminuzione di lire 98.000.000 per la prevista cessazione della anticipazione delle spese della rappresentanza austriaca in Roma, rimborsabili dal Governo austriaco.

Nel primo prospetto del bilancio sono chiaramente esposte le differenze tra le previsioni delle spese dell'esercizio finanziario 1949-50 e quelle dell'esercizio 1950-51, oggetto del nostro esame.

Constatiamo dunque con soddisfazione che l'aumento dell'attuale bilancio per le spese effettive è di circa 2 miliardi e 700 milioni, aumento indispensabile per le esigenze del Bilancio degli Esteri di un paese come il nostro che mantiene un posto di prim'ordine nelle relazioni internazionali e gradualmente sta consolidando la propria posizione interrotta o indebolita dalla guerra. Siamo ancora lontani dalle somme stanziare nei Bilanci prebellici, ma tuttavia gradualmente il Bilancio degli Esteri assume quella struttura che è indispensabile non soltanto per le esigenze politiche di carattere internazionale, ma anche per gli sviluppi di carattere culturale ed economico che fanno parte dell'attività del Ministero degli esteri; basterà soprattutto ricordare il problema dell'emigrazione che deve essere oggetto di cura e di particolare attenzione da parte del nostro Ministero. Comunque anche con codesti aumenti è opportuno rilevare che le spese per il Bilancio degli Esteri ammontano appena all'uno per cento dell'effettivo bilancio statale.

Non è fuor di luogo esprimere quindi il desiderio che nel prossimo esercizio il Ministero del Tesoro metta a disposizione del Bilancio degli Esteri somme maggiori e proporzionate ad esigenze e necessità inevitabili. Esprimiamo anche il desiderio che le spese siano

fatte con quel senso d'intelligente risparmio che è sempre consigliabile, soprattutto quando si tratta del denaro dello Stato.

Esaminiamo qualche voce del bilancio senza alcuna prevenzione. Al capitolo 48 « congressi, conferenze, esposizioni mostre internazionali e simili » è stanziata la somma di lire 150 milioni, con un aumento di 90 milioni sulla somma stanziata nell'esercizio dello scorso anno.

Al capitolo 64 « esposizioni, mostre internazionali, manifestazioni artistiche e culturali » è stanziata la somma di 35 milioni con un aumento di 5 milioni da quella dello scorso anno.

Al capitolo 72 « istituti di cultura italiana all'estero, contributi, sussidi, forniture libri e pubblicazioni » è stanziata la somma di 55 milioni, con l'aumento di lire 5 milioni su quella dello scorso esercizio. Sono così complessivamente 240 milioni stanziati per spese di congressi, di conferenze, di esposizioni, di mostre, di manifestazioni artistiche e culturali, di contributi a Istituti di cultura. La spesa sembra notevole.

Al capitolo 55 « sedi diplomatiche e consolari all'estero, manutenzione, miglioramento e arredamento agli stabili — fornitura e manutenzione di mobili, di macchine da scrivere, calcolatrici e suppellettili — acquisto pubblicazioni e periodici » si passa dallo stanziamento di 170 milioni dello scorso anno a 240 milioni del Bilancio attuale, con notevole aumento di 70 milioni. Potremo dire a questo proposito che le nostre sedi diplomatiche e consolari all'estero sono già molto decorose e talvolta anche con lusso notevole. Queste cose servono certo al prestigio del nostro Paese ma sembra che a questo proposito non si debba esagerare.

Altro rilievo si può fare nei confronti dei capitoli 59 e 60; per il primo « spese di cancelleria, illuminazione e riscaldamento per le sedi diplomatiche e consolari all'estero » è stanziata la somma di lire 160 milioni. Per il secondo « spese di posta, telegrafo, telefono e trasporti all'estero » è preventivata la somma di lire 240 milioni. Anche queste spese, specie la seconda, ci sembrano elevate. Non è detto che non si possa e non si debba fare qualche risparmio anche nelle consuete spese di posta e di cancelleria, per le quali si sperpera in tutti gli organismi statali.

Rileviamo ancora altri due capitoli, il 79 e l'80, che si riferiscono alla quota notevole dovuta dall'Italia all'U.N.E.S.C.O. per 101 milioni, e alla spesa per l'invio dei delegati italiani alle riunioni dell'U.N.E.S.C.O. per lire 20 milioni. Trattasi anche qui di somme rilevanti ma che non possono essere modificate per gli impegni internazionali già assunti.

Infine esaminiamo ancora due capitoli, il 90 e il 91, che si riferiscono alla partecipazione del Governo italiano al Consiglio d'Europa. Questa iniziativa ha il nostro più largo consenso, ma non possiamo non rilevare che la nostra partecipazione è piuttosto costosa. Il contributo del Governo italiano è stato fissato in lire 141 milioni e 180.000, oltre alla spesa per indennità di viaggio e di soggiorno della delegazione italiana preventivata in lire 50 milioni; complessivamente sono quindi lire 191.180.000. Speriamo che questo sacrificio finanziario sia compensato da buoni risultati, oggetto dell'attività di Strasburgo per la unificazione e federazione dell'Europa.

Passiamo ad esaminare brevemente le spese per la emigrazione e collettività italiane all'estero. Quelle indicate nei capitoli 82 e 83, 85-86-87 appaiono assai modeste e certo insufficienti allo scopo per le quali sono destinate. Invece desta una certa sorpresa il capitolo 88: si parla di contributi « del Governo italiano » a favore della Organizzazione internazionale del lavoro per un ammontare di lire 117.436.055.

Conosciamo le benemerienze dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ma non crediamo che i benefici siano proporzionati alla entità della spesa.

Complessivamente, quindi, le spese per l'emigrazione dovrebbero essere aumentate perchè trattasi di affrontare e risolvere un problema fondamentale della vita economica e politica del nostro Paese.

Detto questo riteniamo inutile scendere ad altri dettagli sui capitoli del bilancio perchè in genere riguardano le spese ordinarie generali, quelle di rappresentanza e di uffici all'estero, quelle propriamente dirette al funzionamento del Ministero, quindi necessarie ed indispensabili e perciò giustificate. Nè crediamo necessario soffermarci sulla voce « movimento di capitali » perchè trattasi di una contabilità interna del Ministero che può subire qualche va-

riazione ma che non influisce menomamente in quella che è la struttura vera e propria del Bilancio degli Esteri.

Passiamo invece ad esaminare i problemi principali che si possono desumere dallo stesso bilancio e che maggiormente interessano il Senato.

* * *

Il Bilancio prevede una spesa di lire 230 milioni per la emigrazione e per le collettività italiane all'estero. Senza alcun dubbio questa somma è insufficiente ad affrontare e risolvere il complesso problema dell'emigrazione. Occorrerà una buona volta affrontare in pieno e con concetto utilitaristico questo problema che sta alla base della economia nazionale. Si è tanto scritto e parlato di questa materia e perciò non ritengo opportuno fare considerazioni di carattere generale. È una vera utopia ed una illusione pensare che una radicale politica sociale ed economica, nell'interno del Paese, possa assorbire integralmente l'esuberante elemento demografico del nostro Paese. Resterà sempre un largo margine per la emigrazione, la quale, se controllata e regolata da competenti organi governativi, gioverà non soltanto al Paese ma sarà un elemento prezioso di diffusione della nostra capacità tecnica e della nostra civiltà negli altri Paesi. È questo un elemento non trascurabile per avvicinare popoli a popoli, contribuendo alla collaborazione sociale e spirituale, e perciò alla pacificazione internazionale.

Torniamo a ripetere: la nostra emigrazione deve essere preparata, controllata, guidata ed assistita. Per tutti questi impegni la somma stanziata di 230 milioni è assolutamente insufficiente.

Il Ministro degli esteri ha lamentato anche recentemente questa lacuna quando proponeva nel gennaio scorso alcune variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1949-50. La esiguità degli stanziamenti, dichiarava il Ministro Sforza, è infatti del tutto evidente sia per la quantità, sia per il numero e la qualità delle voci. Non si tiene conto innanzi tutto, che al Ministero degli esteri incombe, per sua natura, il compito di ricercare, con adeguati mezzi tecnici e potenziali, i desiderati sbocchi per la nostra emigrazione.

A tal fine, se è certamente indispensabile, non è però sufficiente la esistenza della rete diplomatico-consolare rafforzata dai pochissimi Consiglieri di emigrazione dislocati all'Estero. Il lavoro di ricerca, il quale richiede un'accurata e penetrante indagine di ordine economico, finanziario, sociale e tecnico, deve essere certamente svolto sotto l'egida dell'Autorità diplomatica, ma sempre col concorso di esperti, forniti di strumenti tecnici.

Il Ministro degli esteri giustamente auspica che un certo numero di esperti sia aggregato stabilmente alle nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari, come del resto avviene per i problemi economici e militari.

Rimane sempre l'ostacolo finanziario perchè la spesa sarebbe rilevante, perciò il problema dovrebbe essere parzialmente risolto con l'invio all'estero saltuariamente di missioni di esperti, seriamente preparati, capaci, volenterosi e dotati dei mezzi tecnici indispensabili e naturalmente autorizzati a spostarsi da un Paese all'altro per l'espletazione del loro compito.

La spesa potrebbe essere in parte coperta dalla utilizzazione degli stanziamenti previsti nel piano O.E.C.E. per la somma di 10 milioni di dollari per l'anno 1949-50, la quale utilizzazione è indispensabile per chiedere ed ottenere successivi aiuti internazionali.

Vaste e complesse sono adunque le esigenze del problema dell'emigrazione e investono la attività di parecchi organismi statali. Per questo motivo gli studiosi della materia prospettano l'ipotesi di una unificazione di tutti questi esercizi colla ricostituzione del vecchio Commissariato dell'emigrazione o di un organismo similare.

Il senatore Grava, nella sua intelligente e precisa relazione al Bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ne parla diffusamente: « pensiamo che il problema riguardante il servizio di emigrazione, inteso nel significato più ampio della parola, deve essere affrontato e risolto coraggiosamente, con criterio unitario e autonomo per quanto è possibile ». E dello stesso pensiero sono parecchi Parlamentari e tra di essi l'onorevole Palumbo che ne ha fatto oggetto di un diligente esame, nel discorso pronunciato durante la discussione del disegno di legge sullo stato di previsione

della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1950-1951.

È necessario tuttavia pensare alle difficoltà vaste e complesse che questo auspicato organismo autonomo dovrebbe affrontare, sia nel settore di preparazione della emigrazione all'interno e sia all'estero nelle zone più lontane, di struttura economica e politica sostanzialmente diverse e talvolta contrastanti.

Si potrebbe invece irrobustire, dandole una maggiore efficienza, la Direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli esteri.

Presso questa Direzione dovrebbero operare funzionari specializzati del Ministero degli esteri per dirigere l'azione diplomatica e per realizzare gli sbocchi emigratori.

Un alto Commissariato non potrebbe forse giungere, data la vastità e la complessità dell'azione, dove invece può giungere il Ministero degli esteri attraverso le sedi diplomatiche e consolari. Notiamo per incidenza che in questo momento il fenomeno emigratorio è decrescente o statico e quindi in un certo senso l'attività per gli sbocchi emigratori è limitata.

In ogni caso è opportuno provvedere ad un coordinamento tra l'attività del Ministero degli esteri in questa materia e l'attività degli altri organismi, in modo particolare quella del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. La competenza di questo Ministero è, per necessità di cose, limitata al territorio nazionale, ma non per questo è meno importante e decisiva. Oggi non si possono lasciare partire per l'estero operai impreparati, incapaci, in una parola non qualificati; perciò al Ministero del Lavoro si apre un'attività veramente previdenziale se riuscirà a predisporre questo prezioso materiale umano che esce dalla Patria, ma che della Patria deve portare le più elevate qualità spirituali e le più concrete capacità tecniche.

Per le attività da svolgersi nelle zone di emigrazione è opportuno lasciare il compito al Ministero degli esteri e specificatamente alla Direzione generale della emigrazione.

Bisogna fornire questa Direzione di un'attrezzatura sufficiente per i fini assistenziali e di controllo degli Uffici periferici di confine e delle stazioni di afflusso. Fornirla di mezzi per provvedere alle spese di assistenza agli

Italiani emigranti; di mezzi perchè si provveda alla pubblicazione di bollettini e di stampa con notizie indispensabili a chi desidera espatriare e in genere a tutti gli emigranti; infine ancora di mezzi per provvedere alle spese straordinarie per la difesa e la tutela concreta ed efficiente del connazionale emigrato.

Nelle difficili condizioni in cui tutti i Paesi si trovano per cause politiche ed economiche, è indispensabile una tutela diligente e rigorosa dell'emigrato, per evitare la serie infinita di truffe e di raggiri a suo danno quotidianamente attuati da gente e da società, prive del più elementare senso di onestà e di correttezza.

Torniamo quindi ad insistere sulla inderogabile necessità che il Ministero del tesoro fornisca al Bilancio degli Esteri le somme indispensabili per il coordinamento e la tutela della nostra emigrazione. Infine richiamiamo l'attenzione del Governo e del Ministro degli esteri sulla importanza del problema che può essere, anche e specialmente in sede diplomatica, studiato e risolto. Abbiamo in questi ultimi mesi approvato Convenzioni e Trattati di carattere economico e commerciale nei quali si poteva inserire talvolta anche il problema emigratorio, poichè nello scambio di ingenti masse di merci l'elemento « scambio di lavoro » poteva trovarvi una logica inserzione. Comunque, per concludere, affidiamo al Ministro degli esteri e ai suoi competenti ed attivi collaboratori l'esame e lo studio accurato della grave questione dell'emigrazione, perchè riteniamo che il Ministero degli esteri possa affrontarla e risolverla nel modo migliore.

* * *

E passiamo ad esaminare brevemente il problema della nostra politica culturale all'Estero. Sono sorte in questi ultimi anni parecchie iniziative in questo settore, tutte del resto collegate alla Direzione Generale delle Relazioni Culturali con l'Estero del nostro Ministero. Su questo terreno il lavoro da compiersi è molto vasto; su certi settori c'è tutto da rifare, perchè l'ultima guerra, fra tanti altri malanni, ha portato anche alla sospensione o alla distruzione di codesti organismi culturali, che già funzionavano egregiamente ponendo a contatto le correnti culturali e spirituali dei vari Paesi. Nello sforzo di questa ricostruzione cerchiamo

di lavorare con la massima serietà, senza preoccuparci di una cultura estensiva, curando invece un'opera qualitativamente superiore e penetrante in profondità.

Mandiamo all'Estero docenti capaci, preparati, volenterosi e coscienziosi; e siano essi, condizione inderogabile per una efficiente attività, a conoscenza perfetta e non approssimativa della lingua del Paese in cui essi devono espletare il loro mandato.

Dalle Ambasciate e dai Consolati dovrebbero partire iniziative culturali per le collettività italiane residenti all'estero, specie per gli operai, istituendo corsi di cultura semplici ed utili per dare a questi nostri connazionali le cognizioni indispensabili alla difesa dei loro interessi e perchè conservino verso la Patria lontana quel senso di affetto e di stima che è naturalmente legato alla conoscenza dei valori culturali, politici e spirituali del nostro Paese.

La nostra partecipazione all'U.N.E.S.C.O., effettuata con larga intelligenza, può giovare all'attività dei nostri nuclei culturali e a quella delle nostre ambasciate e consolati.

Non trascuriamo, infine, una istituzione che ha avuto nel passato una grande influenza nella diffusione del nostro pensiero e della nostra attività nel mondo, accenniamo alla « Dante Alighieri ». Dopo 70 anni di vita gloriosa, questo Istituto, autorevolmente presieduto da Vittorio Emanuele Orlando, riprende decisamente la sua attività; dopo il dramma oscuro e nefasto della seconda guerra mondiale, la « Dante Alighieri » indica all'Italia il dovere di riprendere all'estero l'azione diretta e conclusiva per diffondere e difendere gli indistruttibili valori dello spirito umano, mai tramontati nel nostro Paese.

* * *

In stretta connessione coi problemi emigratori e culturali all'estero stanno i problemi economici e finanziari. Questi ultimi non sono di specifica competenza del Ministero degli esteri ma la nostra Diplomazia non può ignorarne l'importanza e deve con tutti i mezzi particolarmente informativi, facilitare il difficile compito del Governo nei rapporti internazionali, economici e finanziari. Il progetto della Unione doganale colla Francia è un esempio tipico della necessaria collaborazione del Mini-

stero degli esteri con gli altri Dicasteri competenti in materia, per affrontare e risolvere queste complesse questioni di essenziale importanza nella vita economica del nostro Paese.

E non soltanto del nostro Paese. Si parla in questi ultimi tempi della necessità di una Federazione europea, organismo basilare per la pace del mondo. L'elemento che maggiormente ostacola questa unità europea è rappresentato dallo squilibrio economico fra i vari Stati del Continente. Non si collabora alla Federazione europea quando improvvisamente si provocano o si subiscono dissesti e sconvolgimenti finanziari, come quello determinato dalla svalutazione della sterlina. Non era facile prevedere il drastico provvedimento del Governo inglese, ma non sarà mai abbastanza raccomandato ai nostri diplomatici e quindi al Ministero degli esteri di vigilare, indicando circostanze e mezzi per facilitare una preventiva difesa contro provvedimenti che incidono profondamente anche nell'economia e nella finanza dei Paesi che non li hanno determinati.

A quest'opera di riequilibrio economico europeo dovrebbe contribuire l'O.E.C.E., nel senso che non è sufficiente provvedere ai bisogni essenziali e alle lacune dei singoli Paesi, ma è anche necessario creare e determinare codesto invocato equilibrio economico, almeno nel settore europeo, equilibrio che, ripetiamo, sta alla base di una salda ricostruzione della Unione politica europea.

* * *

Prima di concludere questa nostra semplice e sintetica relazione al Bilancio tecnico e finanziario degli Esteri sia lecito — abbandonando forse una consuetudine tradizionale in questa materia — un rapido esame degli avvenimenti più strettamente politici di questi ultimi mesi; al relatore può essere concessa questa libertà tenendo presente che la discussione esorbita dal terreno strettamente tecnico del Bilancio e si sviluppa proprio sui problemi più squisitamente politici.

Recentemente a Roma è stato firmato il Trattato italo-turco. Il Governo e il Ministro degli esteri hanno opportunamente favorito la collaborazione economica e politica con la Turchia e la recente Convenzione merita il nostro con-

senso, perchè senza alcun dubbio coincide coi veri interessi del popolo italiano.

Qualcuno ha criticato codesto Trattato affermando persino che è « un cerchio che si stringe » attorno e contro la Russia; l'affermazione è paradossale perchè in realtà trattasi di un patto bilaterale, con norme chiare, precise, a conoscenza di tutti, senza alcuna clausola segreta; esso mira soltanto alla collaborazione tra i due Paesi che hanno molti interessi convergenti e concomitanti nella loro attività economica e politica.

Si è anche detto e si teme che questo Trattato rappresenti il primo passo per un Patto Mediterraneo; è un'affermazione infondata, almeno per il momento, senza alcuna rispondenza nella realtà politica.

Sarebbe invece augurabile che tutti i Paesi che hanno interessi da tutelare nel Mediterraneo, costituissero un'amichevole Intesa, contributo non trascurabile alla pacificazione mondiale, perchè il Mediterraneo rappresenta sempre un centro di primissimo ordine per lo sviluppo dei rapporti internazionali dell'Europa e del mondo.

Altro problema delicato e complesso, che sta a cuore a tutti gli Italiani, è quello di Trieste.

È superfluo ricordare le vicende della città di Trieste del Territorio Libero e della contestata Zona B. Sta di fatto che la famosa dichiarazione tripartita del 1948, con la quale gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia promettevano la restituzione dell'intero territorio libero, non ha avuto ancora la desiderata realizzazione. Ci rendiamo conto della delicatezza dell'argomento che stiamo trattando, poichè dopo quella dichiarazione la situazione interna jugoslava è radicalmente cambiata, almeno nei riflessi dei rapporti con la Russia. Non esprimiamo alcun giudizio su questo radicale mutamento, vogliamo soltanto dire che se le Potenze occidentali credono di fare assegnamento sulla eventuale collaborazione della Jugoslavia, non per questo i diritti dell'Italia per Trieste e per l'Istria devono essere trascurati e tanto meno negati. Questi diritti hanno un fondamento storico, demografico e naturale indiscutibili, perciò l'Italia non può e non deve dimenticarli.

Nel quadro degli sviluppi politici di questi ultimi tempi, nella prospettiva di una Federa-

zione europea che gradualmente si costituirà, non vanno trascurate le esigenze di quei nuclei nazionali che hanno una loro particolare essenza e vitalità, tradizioni storiche indimenticabili, caratteristiche inconfondibili, che esigono perciò una propria autonomia e una propria libertà politica. Solo rispettando queste esigenze la futura Unione Europea potrà comporsi in una unità armonica senza fratture, senza dissonanze, ma con la comprensione e il rispetto dei diritti e della libertà di tutti i Paesi d'Europa.

Concludiamo: a nostro avviso il Governo ed il Ministro degli esteri hanno bene operato in questi ultimi tempi per tutelare nelle relazioni internazionali gli interessi dell'Italia, e nello stesso tempo hanno contribuito al consolidamento della Pace.

Il giudizio sulla politica estera italiana è manchevole — o per lo meno non obiettivo — se vengono trascurate o ignorate le condizioni storiche, difficili e complesse in cui il nostro Paese è venuto a trovarsi dopo l'ultima guerra, ingiustificata e disastrosa.

Si può dissentire profondamente, anche radicalmente, dalle direttive della politica estera italiana ma non si può negare che essa non abbia cercato con tutti i mezzi di riconquistare dignità e prestigio per il Paese nei vasti rapporti internazionali.

È stata una politica logica, aderente alla realtà di fatto dura ed inevitabile; nei periodi successivi è stata quindi conseguenziale.

Piano Marshall, Patto Atlantico, P.A.M. sono le tappe e gli sviluppi inevitabili di codesta realtà politica. Piano Marshall significa bisogno assoluto ed urgente di aiuti economici, che solo l'America poteva offrire, e che contribuirono al superamento della paralisi da cui l'Europa era stata colpita dopo la guerra. Sarebbe stato necessario e logico che tutte le Potenze dell'O.N.U. — Russia compresa — si rendessero conto di questa dura necessità da cui erano presi tutti i Paesi d'Europa; da questa comprensione probabilmente poteva maturare quella distensione che avrebbe evitato la perniciosa e giustamente lamentata « guerra fredda ». Le Nazioni alleate, sia pure attraverso « una strana alleanza », avevano mantenuto una concreta

solidarietà durante le aspre vicende della guerra; questa solidarietà non doveva mancare durante i laboriosi momenti della Pace.

Questo non avvenne. La situazione si acuitizzò contribuendo alla maturazione del Patto Atlantico. Non credo si possa in buona fede affermare che questo Patto abbia carattere offensivo quando la natura, il carattere, le possibilità delle Potenze occidentali pongono in essere una situazione storica, geografica e militare che per forza di cose rimane difensiva.

In questi ultimi tempi sono state sollevate dure critiche per l'arrivo in Europa, e specificatamente in Italia, dei primi armamenti americani. È merce pericolosa, si afferma; siamo d'accordo, le armi sono pericolose, ma bisognerebbe dimostrare che questi ultimi provvedimenti hanno carattere e scopo offensivi.

L'affermazione è infondata: sostanzialmente l'Europa è disarmata, specie di fronte alla potenzialità delle modernissime armi. Non saranno gli aiuti del P.A.M. che potranno mutare questa situazione di fatto. Gli oppositori alla nostra politica estera vorrebbero almeno che essa si orientasse verso una « neutralità italiana ed europea ».

Si prenda atto che il Ministro degli affari esteri è un convinto sostenitore del Movimento Federalista Europeo; questo movimento ha notevole base in parecchi Paesi e gradualmente potrà raggiungere la sua mèta.

È necessario che nel frattempo l'Europa rinsaldi la sua struttura economica e ricostruisca la sua unità politica. Dopo si potrà parlare seriamente di una neutralità assicurata da una difesa efficiente, anche se non decisiva. Forse in quel giorno — e speriamo non sia lontano — l'Europa potrà assumere una grande funzione nel duro contrasto che tormenta e affligge l'umanità. In quel giorno la pace nell'Europa e nel mondo avrà compiuto un passo decisivo per il bene di tutti i popoli.

È questo l'augurio che esprimiamo nel chiudere la nostra relazione; con questo augurio proponiamo al Senato l'approvazione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

GALLETTO, *relatore.*

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1950-51, come dall'elenco annesso alla presente legge.

Art. 3.

Sono autorizzate, per l'esercizio finanziario 1950-51, le seguenti spese:

1° lire 101.000.000 quale quota dovuta dall'Italia alla Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U. N. E. S. C. O.);

2° lire 20.000.000 per l'invio dei delegati italiani alle riunioni dell'Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U. N. E. S. C. O.) ed altre eventuali inerenti alla nostra partecipazione all'Organizzazione stessa;

3° lire 70.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso di sedi diplomatiche e consolari all'estero;

4° lire 20.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle scuole italiane all'estero e per lavori di completamento ed adattamento agli stabili medesimi;

5° lire 15.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle collettività italiane all'estero;

6° lire 18.300.000 per la Delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma.